

Delitto Moro Lo scontro oggi è tra chiarezza e omertà

Chiniamoci dunque, con filologia e pazienza, su questi nuovi testi che brigatisti e amici di brigatisti ci propongono ancora sulla vicenda Moro. In attesa di conoscere la disposizione resa al giudice, le valutazioni di Morucci sono state registrate e trasmesse all'opinione pubblica in una intervista.

Cosa dice Morucci sulla questione se la vita di Moro potesse o meno essere salvata? Ecco: «Moro non era condannato a morte in partenza, ma il prezzo della sua vita era il riconoscimento politico delle BR da parte della DC... Il riconoscimento politico, cioè lo scambio tra il prigioniero politico Moro e alcuni prigionieri politici dell'area rivoluzionaria. Non la loro semplice scarcerazione. Ecco perché l'esecuzione (delle BR) respinse con durezza le proposte dei socialisti che volevano la scarcerazione mentre riaffermavano il no ad ogni riconoscimento. La manovra socialista fu il primo segnale negativo per le BR... La proposta socialista di liberare la Besucchia, cioè lo scambio tra Loto Parillicar, di scarcerarli per malattia, senza violare la giustizia formale, certamente non bastava alle BR. Ma mettiamo che i tre fossero stati scarcerati e che due o tre

giorni dopo fosse uscita una dichiarazione della DC. Io non escluderei proprio che in tal caso la vita di Moro potesse essere salvata... Loro volevano il riconoscimento della DC, non bastavano certo i messaggi e gli appelli di Paolo VI, di Arafat, del segretario dell'ONU Waldheim.

Non si tratta di prendere per oro colato queste parole, ma sono pur sempre la testimonianza di un brigatista il quale si era opposto all'assassinio di Moro e che dopo quel delitto ha rotto con l'organizzazione.

In aggiunta, si può dire che la ricostruzione attuale di Morucci coincide perfettamente con quanto all'epoca era scritto con la massima chiarezza nei comunicati BR e ripetuto nelle lettere di Moro: l'organizzazione terroristica voleva la venisse riconosciuto lo status di belligerante. Si può discutere senza fine se negli anni '70 ci sia stato l'abozzo di una guerra civile: certo è che le BR volevano che la guerra civile fra loro e lo Stato italiano venisse ufficialmente ammessa e che con il rapimento di Moro compiono il massimo sforzo per raggiungere questo obiettivo, evidentemente cruciale per lo sviluppo della

strategia che si proponevano. Questo ci dice oggi Morucci. Coloro che, a partire dalla ricostruzione-riflessione dell'ex-brigatista, riativano la polemica contro la linea della «fermezza», devono pur rispondere a una domanda: perché Morucci stesso dice che le BR erano disposte a scambiare la vita di Moro solo con un riconoscimento politico di antagonisti armati dello Stato, questo riconoscimento si dovette dare? E' inutile girare intorno a gergolismi con parole astratte.

La condotta di gran parte delle forze democratiche di fronte all'attacco delle BR può essere seriamente messa in discussione solo se si sostiene che il riconoscimento richiesto poteva e doveva essere dato e se si dimostra che la vita e la coscienza democratica del paese non ne avrebbero subito contraccolpi catastrofici.

In singolare coincidenza con le dichiarazioni di Morucci, viene pubblicata una lettera inviata da Oreste Scalzone a Pertini, anch'essa dedicata alla vicenda Moro. La sciamano stare i condimenti ideologici e propagandistici e andiamo anche qui ai fatti che vengono riferiti.

Secondo Scalzone, in polemica con Morucci, «Moro poteva essere salvato». La polemica non è del tutto fondata giacché Morucci non nega questa possibilità, ma indica quali ne fossero a suo avviso le condizioni.

Su quest'ultimo punto Scalzone si discosta da Morucci ma non al punto da fornire una versione riconciliabile con quella dell'ex-brigatista: «A me risulta con precisione — afferma — che gli organismi di direzione dell'organizzazione Brigate Rosse avevano deciso di liberare Moro a seguito di questo atto simbolico di scambio. E' un atto di comunicazione di cui egli era parte: il PSI «crea un canale»; si rivolge a Metropoli; si attivano Lanfranco Pace e Franco Piperno che contattano Valerio Morucci. Scalzone af-

ferma altresì che gli risultano «con precisione» le decisioni degli organismi di direzione delle BR.

Di queste precise decisioni nella testimonianza odierna di Morucci non c'è traccia, e anzi Morucci si differenzia da Scalzone proprio nel ritenere sufficiente, per salvare la vita di Moro, la liberazione di detenuti «senza violare la giustizia formale».

Si deve dunque presumere che Scalzone (o gli altri di Metropoli) avessero ulteriori elementi oltre quelli forniti da Morucci. E infatti alla domanda del giornalista che gli chiede: «soltanto Morucci», risponde: «Questa indicazione scaturiva da vari elementi. Ma per ordine solo di Morucci. Non è un particolare di piccolo peso».

Abbiamo dunque, una volta di più — e con più precisione di altre volte — la conferma che per buona parte dei 55 giorni di prigionia di Moro ha funzionato intensamente un canale che partiva da ambienti del mondo politico ufficiale e giungeva fino al vertice delle BR: sicuramente a Morucci, presente a Via d'Ami, e probabilmente anche ad altri.

Ecco un elemento «il fatto» da chiarire: chiedendosi anche se e come quel canale sia stato conosciuto ed esplorato durante il sequestro da parte di quanti conducevano le indagini. Come sono da chiarire altri elementi «il fatto», che si chiamano Via Gradoli e Via Montalcini. Qui bisogna andare fino in fondo, ricostruire i fatti nella loro interezza e in tutti i loro particolari. E alla fine le responsabilità risulteranno chiare; di tutti: partiti, stampa, organi dello Stato, servizi segreti. Adesso lo scontro non è più fra «fermezza» e «traslative», ma fra chiarezza e omertà. Certo, avrebbe significato mettere la sordina alle dissociazioni e alle prese di distanza dell'ultima ora.

Appunto. In via di fatto mi sembra che non ci sia gran materia per contendere: la direzione passa e passa fra chi ciascuna di queste cose le voleva e chi, invece, no.

Piuttosto, la ricostruzione di Scalzone si presta a qualche riflessione di altro genere. Scalzone indica diversi passaggi di un via di comunicazione di cui egli era parte: il PSI «crea un canale»; si rivolge a Metropoli; si attivano Lanfranco Pace e Franco Piperno che contattano Valerio Morucci. Scalzone af-

ferma altresì che gli risultano «con precisione» le decisioni degli organismi di direzione delle BR.

Di queste precise decisioni nella testimonianza odierna di Morucci non c'è traccia, e anzi Morucci si differenzia da Scalzone proprio nel ritenere sufficiente, per salvare la vita di Moro, la liberazione di detenuti «senza violare la giustizia formale».

Si deve dunque presumere che Scalzone (o gli altri di Metropoli) avessero ulteriori elementi oltre quelli forniti da Morucci. E infatti alla domanda del giornalista che gli chiede: «soltanto Morucci», risponde: «Questa indicazione scaturiva da vari elementi. Ma per ordine solo di Morucci. Non è un particolare di piccolo peso».

Abbiamo dunque, una volta di più — e con più precisione di altre volte — la conferma che per buona parte dei 55 giorni di prigionia di Moro ha funzionato intensamente un canale che partiva da ambienti del mondo politico ufficiale e giungeva fino al vertice delle BR: sicuramente a Morucci, presente a Via d'Ami, e probabilmente anche ad altri.

Ecco un elemento «il fatto» da chiarire: chiedendosi anche se e come quel canale sia stato conosciuto ed esplorato durante il sequestro da parte di quanti conducevano le indagini. Come sono da chiarire altri elementi «il fatto», che si chiamano Via Gradoli e Via Montalcini. Qui bisogna andare fino in fondo, ricostruire i fatti nella loro interezza e in tutti i loro particolari. E alla fine le responsabilità risulteranno chiare; di tutti: partiti, stampa, organi dello Stato, servizi segreti. Adesso lo scontro non è più fra «fermezza» e «traslative», ma fra chiarezza e omertà. Certo, avrebbe significato mettere la sordina alle dissociazioni e alle prese di distanza dell'ultima ora.

Appunto. In via di fatto mi sembra che non ci sia gran materia per contendere: la direzione passa e passa fra chi ciascuna di queste cose le voleva e chi, invece, no.

Piuttosto, la ricostruzione di Scalzone si presta a qualche riflessione di altro genere. Scalzone indica diversi passaggi di un via di comunicazione di cui egli era parte: il PSI «crea un canale»; si rivolge a Metropoli; si attivano Lanfranco Pace e Franco Piperno che contattano Valerio Morucci. Scalzone af-

LETTERE ALL'UNITA'

«Sto lavorando per la campagna di un dc, che mi ha promesso un posto...»

Cari compagni,

Io rimprovero quelle migliaia di elettori che ancora oggi danno il consenso alla DC per governare la città di Palermo. Eppure sento che in quella gente c'è tanta voglia di cambiare; ma purtroppo nel partito di De Mita vige la regola del clientelismo, che si fa più forte quando ci troviamo in campagna elettorale.

Vi faccio un esempio: eravamo alle elezioni amministrative nell'81; mi trovavo in sezione e si parlava di un compagno che non si faceva più vivo (era un compagno attivo). Dopo un po' lo videremo entrare, voleva alcuni fac-simili del Partito e gli chiedemmo per quale motivo non si facesse più vedere. E ci disse: «Ho venuto a essere padre di un figlio e sto lavorando per la campagna di un onorevole dc, in quanto mi ha promesso un posto; e lo devo fare perché sono nei guai».

Quindi ad ogni appuntamento elettorale bisogna insistere con tutte le nostre forze per rompere a tutti i costi il clientelismo della DC (e di altri partiti). Bisogna lavorare e combattere questo schifo con cui la DC giorno dopo giorno logora questo Paese; e poi chiedere di poter governare perché non vuole perdere il suo potere di clientela (vedi la Sardegna).

P.B.
(Palermo)

ritrovano i nostri materiali e primi collegamenti con le guerre che stiamo alimentando e preparando nel Medio Oriente e nel Mediterraneo. Come è prima di tutto da un'analisi della nostra spesa alimentare familiare che si potrà arrivare a «toccare» le multinazionali agro-alimentari che devastano il Sud del mondo. Ma di quale «solidarietà Nord-Sud», di quale «fame nel mondo» andremmo allora parlando se non partissimo da queste cose?

Non è velleitario parlare di «collegamento col quotidiano» se non intendo ad estirpare questi infernali ma assai concreti collegamenti?

Inizialmente sarà battaglia di minoranza. D'altronde il movimento pacifista ha bisogno oggi, per superare la sua crisi, di ripartire da autenticità e non da alleanze generiche — sempre episodiche — se vorrà prima o poi ritornare ad incidere, a porsi come punto di riferimento per larghe masse.

ALFREDO FASOLA
(Roma)

In difesa delle preferenze

Caro direttore,

vorrei esprimere la mia perplessità sulla proposta di Zangheri in merito alla riforma costituzionale e specificatamente sulla sua proposta di modifica del sistema elettorale (Unità del 14-9).

Ritengo che i collegi uninominali, che dovrebbero sostituire le preferenze di lista, siano un passo indietro nella qualità del sistema elettorale e di conseguenza della democrazia. Trovarsi costretti a votare il candidato che il partito propone, non solo potrebbe convincere a votare per un'altra persona ma, ancora più probabilmente, il più delle volte toglierebbe l'incentivo stesso di andare a votare.

Anziché diminuire il potere dei partiti, questo sistema lo aumenterebbe e ancora più grande verrebbe il distacco tra eletti ed elettori. Ci sono partiti nei quali i candidati si scannano nella caccia alla preferenza? Suvvia, lasciateci questo spettacolo ed il piacere di vederli bocciare! Non aumentano certo i voti — almeno credo — certi sistemi!

Altri correttivi potrebbero essere trovati (perché non fare decadere un parlamentare che ingiustamente non adempie al suo dovere civico in maniera continuata? ma diminuire la scelta a disposizione del cittadino nell'unico momento in cui davvero conta, non dovrebbe essere una proposta del PCI).

ALBERT RAFFA
(Merano - Bolzano)

Una selezione ciclostilata

Caro direttore,

sarebbe un danno incalcolabile per la democrazia tutta non poter più contare sull'unica voce della verità che con coraggio, semplicità di cronaca ma sempre con grande ricchezza e forza di penetrazione rende un servizio all'intero Paese.

Ma distinguo: la maggioranza dei lettori del nostro giornale ha quasi sempre una ideologia che si identifica nello stesso Partito. Questi lettori, tra i quali mi onoro di essere, pur rappresentando la grande forza sostenitrice hanno forse bisogno meno d'altro. Io vorrei, ma è utopia, che questo giornale fosse letto indistintamente da tutti, affinché ognuno potesse acquisire la verità ed il grande senso di equilibrio di cui l'Unità quotidianamente ci nutre senza ombra di retorica e di facile paternalismo; e che il suo messaggio divenisse patrimonio di ognuno per un sereno quanto severo giudizio analitico almeno sui fatti più rilevanti.

A tale proposito suggerisco che tutte le sezioni del PCI effettuino una selezione dall'Unità dei fatti più significativi, inserendoli in ciclostilati periodici da distribuire porta a porta, nonché provvedendo all'affissione di manifesti murali settimanalmente, per portare a conoscenza quanto accade nel nostro Paese in modo diverso che con la voce della televisione di Stato o con i giornali dei potentati economici.

LUIGI PANETTA
(Gioiosa Jonica - Reggio Calabria)

«Ci deve interessare che si sentano uguali e senza sudditanze»

Spett.le Unità,

Il prof. Raffaele Simone il 13 settembre ha fatto una lunga analisi del fenomeno dell'inglese parlato dai nostri ragazzi e concluso che l'inglese deve essere insegnato sin dalla scuola elementare. Ha aggiunto che gli sembrano un po' patetiche le proteste di coloro che non la pensano così.

Ma veramente sono patetici coloro che guardano un po' più in là dell'interesse immediato dell'economia (economia di chi? Del Paese che riceve o di quello che esporta questa benedetta lingua?) e guardando all'uomo nella sua socialità, antepongono al fine utilitaristico immediato il fine di una conoscenza cosmopolita, di cui tutte le realtà linguistiche e culturali sono i tasselli?

Del ragazzo in questa fase ci deve interessare innanzitutto la formazione civile, stimolando a guardare e a tessere rapporti con tutto il mondo. Ci deve interessare che tutti i giovani del mondo si sentano uguali tra uguali, quindi l'assenza di privilegi e sudditanze sia pure linguistiche tra di loro.

Insegniamo, sì, una seconda lingua, ma una lingua di base che inviti al rispetto reciproco e al desiderio di mutua conoscenza. Insegniamo una lingua come l'esperanto, nato per il rispetto dei diritti di tutti.

ALESSANDRO DEMATHEIS
(Torino)

I duri temi di lotta che stanno davanti al movimento pacifista

Cara Unità,

mentre noi ricerchiamo a parole «come reintegrare la battaglia per la pace con i bisogni quotidiani», il Moloch militarista te lo annoda lui l'intreccio, ti entra lui nella vita, nei suoi punti più intimi, più totali, più ricattanti, quindi più rimossi: il lavoro, i consumi.

A Roma ad esempio è ormai la Selenia la più grande fabbrica in assoluto come numero di dipendenti. Ed è qui che si progettano, che si costruiscono e si costruiranno i sistemi difesa elettronica per la base di Comiso e per i Tornado (per armi di attacco, ma sempre «sistemi di difesa»); con ogni giorno la beffa aggiuntiva di vederli esaltati su Repubblica, su Armi, su Volare, come la più interessante applicazione della massima sofisticazione tecnologica in elettronica.

I consumi, tra le fabbriche che producono i pezzi-chiave dei Cruise vi sono le multinazionali più diversificate e più tradizionali presenti nel «civile», quali la General Electric o C.G.E. (elettronica di ogni sorta), la Litton (registratori di cassa), la Stigler-Oris (ascensori), la Sperry-Univac (calcolatori). La professionalità di queste aziende non è altrettanto sofisticata nel mettere a punto le miniature militari dei Cruise, quanto nell'approntare le «miniature domestiche», essendo le une in funzione delle altre e viceversa?

Inoltre, è ripartendo dalle nostre vicinissime fabbriche di tecnologie belliche che si

INCHIESTA / Dove portano le riforme del sistema economico ungherese - 3

DI RITORNO DALL'UNGHERIA. È evidente che i mutamenti dei processi decisionali connessi con la riforma economica in atto nell'esperienza ungherese comportano anche mutamenti nell'assetto istituzionale e nell'assetto sociale. Questo, di norma, è l'aspetto più delicato di questo tipo di esperienza. Non si tratta, naturalmente, di mutamenti di natura del sistema politico, che resta di tipo socialista. Tuttavia, la riforma comporta, all'interno dei sistemi piani di gestione della redistribuzione del potere. Il passaggio da un sistema di pianificazione centralizzata ad uno flessibile comporta ad esempio, all'interno dello Stato, un ridimensionamento del potere dei ministeri settoriali e la crescita del potere di strutture che gestiscono la politica economica. Più in generale, cresce la capacità di decisione delle istituzioni locali, delle direzioni delle imprese rispetto alle istituzioni della direzione centralizzata e amministrativa.

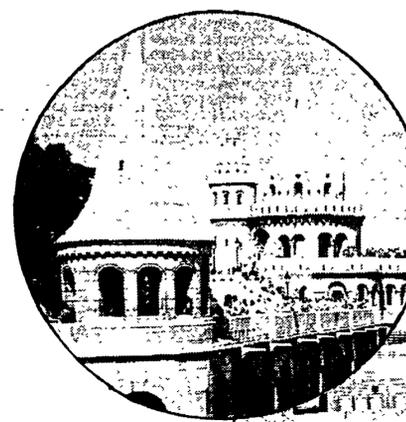
D'altro canto, anche nell'esperienza degli altri paesi del «socialismo reale» l'avvio, negli anni 60, di esperienze di riforma ha dovuto fare i conti con la diffidenza di una parte consistente dei lavoratori, relativamente alla possibilità di conservare due garanzie fondamentali da essi acquisite: la stabilità dell'occupazione e un certo livello di egualitarismo che caratterizza quelle società. Ed è stato proprio il formarsi di blocchi di resistenza, composti da parti importanti dell'apparato statale e del partito e dalla parte meno dinamica della classe operaia, che ha fermato i processi di riforma.

Nell'esperienza ungherese queste resistenze sono state superate finora con successo; ciò non vuol dire che siano scomparse. E' molto significativa un esempio è la vivacità del dibattito circa la possibilità di dichiarare il fallimento di imprese statali e l'emozione suscitata dalla prima effettiva dichiarazione di fallimento, per le preoccupazioni che ciò ha portato rispetto al mantenimento di una situazione di piena occupazione.

L'insistenza che i dirigenti ungheresi pongono nel sottolineare la necessità che l'analisi e la pianificazione economica siano inseparabili dall'analisi sociale e dall'adozione di adeguate politiche sociali, esprime la consapevolezza del fatto che il processo di riforma potrà proseguire con successo a condizione che attraverso l'analisi dei mutamenti della stratificazione sociale che esso stesso comporta, vengano creati la mobilitazione e il consenso necessari a superare dubbi e resistenze. D'altro canto, sempre più espliciti si fanno il dibattito e la ricerca sull'evoluzione del sistema politico e i mutamenti istituzionali. Di ciò non siamo in grado di dare conto in questo articolo, mentre ci limiteremo a dare alcune informazioni sugli indirizzi che vanno emergendo nelle scelte del Comitato Centrale del POSU, il Partito socialista operaio ungherese.

In risposta alle preoccupazioni relative all'aumento delle disuguaglianze provocate dalle politiche redistributive dirette a stimolare maggiore professionalità e produttività, sembra emergere

La partecipazione e il ruolo del partito



Nel fondo: il bastione dei pescatori che, dalle colline, domina la città. A destra: la sala di controllo dell'unico centrale nucleare esistente in Ungheria, che si trova a Paks, sul Danubio, nel Sud del paese

Un maggior potere di controllo ai lavoratori, che oggi possono incidere sulle scelte dell'impresa e sulla nomina dei dirigenti - Quali mutamenti negli assetti istituzionali

zione rappresenta naturalmente un evento di importanza generale che induce mutamenti nell'assetto istituzionale del paese. D'altro canto, nel momento in cui il trasferimento di una parte consistente delle decisioni vitali in mano ai lavoratori, il potere delle tecnostitute che gestiscono, il rafforzamento delle forme di controllo dei lavoratori tende a fondare il processo su una più ampia base di partecipazione democratica.

Quella decisione non moltiplica di sé stesse i problemi e discussioni nella fase di attuazione, non a caso ha già fatto emergere un problema relativo al ruolo del partito in fabbrica e all'eventuale sua partecipazione nella nomina e nella composizione del Consiglio.

Si affaccia così un problema più generale, implicito nel proseguimento del processo di riforma: il ruolo del partito. Esiste una certa simmetria tra l'uso della pianificazione centralizzata, come sistema di decisione che prefigura in modo dettagliato i diversi passaggi di un via di tempo a tutti i livelli dello Stato e delle imprese, e il configurarsi del ruolo del partito come organo di una mediazione «a priori» che esclude il prodursi di contraddizioni e di conflitti di diversa natura. Il ruolo del partito a sostituire lo Stato nelle decisioni.

Il mutamento del processo decisionale, che nasce dal passaggio ad una pianificazione flessibile, comporta anche un mutamento del ruolo del partito e dell'esistenza nella società di soggetti sociali reali, dotati di autonomia, che non sono soltanto le singole imprese, ma anche i sindacati e altre associazioni di interessi. Se il processo decisionale nel quale si organizza la pianificazione flessibile comporta il concorso alle decisioni di una pluralità di soggetti autonomi e un centro in grado di influire su di esse e coordinarle, elaborando obiettivi generali e adattando continuamente le proprie decisioni per tener conto di quelle degli altri, tutto ciò cambia anche il processo attraverso cui si forma il consenso. La sintesi politica nasce, in un siffatto contesto, non già escludendo a priori l'esistenza di contraddizioni e di conflitti di interessi, ma affrontandoli e risolvendoli quando nascono, conoscendone la natura, dandosi ai diversi interessi una reale possibilità di organizzarsi.

In questa prospettiva, il ruolo del partito dovrebbe configurarsi più come quello di un centro propulsore del movimento che tende ad innalzare la sfera dei diversi interessi per unificarli in una prospettiva di rinnovamento, che come quello di un centro di decisione sostitutivo delle istituzioni statali. Probabilmente non si tratta di definire in un elenco le competenze del partito, ma di adeguare nella realtà il suo ruolo. Certo, che, del resto, probabilmente sta già avvenendo, come mostrano, nel caso ungherese, sia il fatto che il processo di riforma è proseguito e viene ora accelerato, sia l'esistenza di un dibattito esplicito su queste questioni.

garanzia temporanea del reddito. D'altro canto, l'evoluzione del sistema della cooperazione agricola, che abbiamo descritto in un precedente articolo, rappresenta in partenza una risposta a questo problema. Probabilmente risponde, tra l'altro, all'esigenza di garantire ai lavoratori nelle imprese una maggiore capacità di controllo anche rispetto ai problemi dell'occupazione, la decisione adottata dal Comitato Centrale del POSU in aprile di procedere nelle imprese alla costituzione di Consigli eletti dai lavoratori, dotati di potere di decisione rispetto alle scelte strategiche dell'impresa e alla nomina dei dirigenti. Una tale deci-



una tendenza a bilanciarle attraverso politiche redistributive. In altri termini, mentre sarà mantenuta la tendenza ad una maggiore differenziazione dei livelli retributivi dei singoli lavoratori, sarà probabilmente rafforzata la redistribuzione, attraverso erogazione di servizi o trasferimenti di reddito, dal bilancio dello Stato alle famiglie.

Il mantenimento della piena occupazione non presenta, in linea generale, una difficoltà insormontabile. In Ungheria, come del resto negli altri paesi del Comecon, alla sottoutilizzazione del lavoro nelle fabbriche, la cui eliminazione, insieme al progresso tecnologico, comporterebbe una riduzione dell'occupazione nell'industria, corrisponde un grosso deficit di occupazione in tutta l'area dei servizi, oltre alla possibilità, come abbiamo visto, di crescita di nuove attività nella stessa industria. Rilevare, tuttavia, che l'aumento di occupazione possibile in alcuni campi può bilanciarsi la riduzione necessaria in altri e consentire il mantenimento della piena occupazione, non vuol dire che ciò avvenga automaticamente. Resta un problema non semplice di politiche e di istituzioni dirette a governare la mobilità dei lavoratori tra le diverse attività sul territorio. Perciò si tenderà a rafforzare e qualificare i processi di formazione dei lavoratori e misure di

Silvano Andriani
FINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 21 e il 26 settembre